



Antonio 7° Lo Schiavo di Santa Marina Salina

è nato nella prima metà del secolo scorso e ha trascorso la maggior parte della sua vita lontano dalla amata isola di Salina che diede i natali al suo lignaggio antico.

Professore Universitario di Igiene e Tecnologia Alimentare ha insegnato per circa 40 anni in Università Italiane e Straniere.

Particolarmente interessanti sono state le sue molteplici esperienze vissute presso l'**Università Nazionale Somala** di Mogadiscio- Somalia.

E' Autore e Co-Autore di numerose pubblicazioni scientifiche presentate su riviste Italiane ed Estere in settori peculiari della sua Disciplina Accademica.

Raggiunta la quiescenza ha riconsiderato la propria esistenza dedicandosi agli altri interessi culturali che, per motivi professionali, aveva trascurato fino a quel momento

Ha quindi trasferito su carta pensieri, emozioni, storie, ricordi e racconti che hanno attraversato la sua vita e con i quali ha convissuto in attesa di dar loro nuova dignità.

Sono questi che hanno dato spunto alle sue più recenti pubblicazioni che ormai si distanziano dalla metodologia scientifica per divagare e navigare in mari procellosi dello scibile, sempre più lontani e rischiosi, trattando temi diversi e dissimili anche tra loro.

L'ultima fatica è rappresentata da questo lavoro : "**Eoliani ... e Felici di essere vivi!!**" - "**I tri cunti antichi**"- *Edizioni Avvenire Eoliano (2011)*, che si pone a metà strada tra la saggistica e la narrativa ricreando virtualmente sentimenti ed emozioni di epoche molto lontane da noi tutti.

Nel fare tale disamina affronta anche i possibili coinvolgimenti delle proprie idee che spesso contrastano con le asserzioni classiche che sono esternate dai più.

ALTRE PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE :

Con lo pseudonimo di **ABDI ABULLAHI BARBOO** pubblica una raccolta di poesie in Italiano e in Vernacolo Siciliano intitolata : "**Runta aà Reérka u Roòn**" -- "**La verità è l'unico tesoro dell'Uomo**" - *Ediprence (2007)*.

Ancora con lo stesso pseudonimo affronta la narrativa pubblicando un lavoro dal titolo : "**Domani vendo le bottiglie vuote!! --ovvero 9 Microstorie alla rinfusa di tempi andati ma non perduti**" - *Ediprence (2010)*

Prezzo € 12,00

ISBN 978-88-19901-84-6

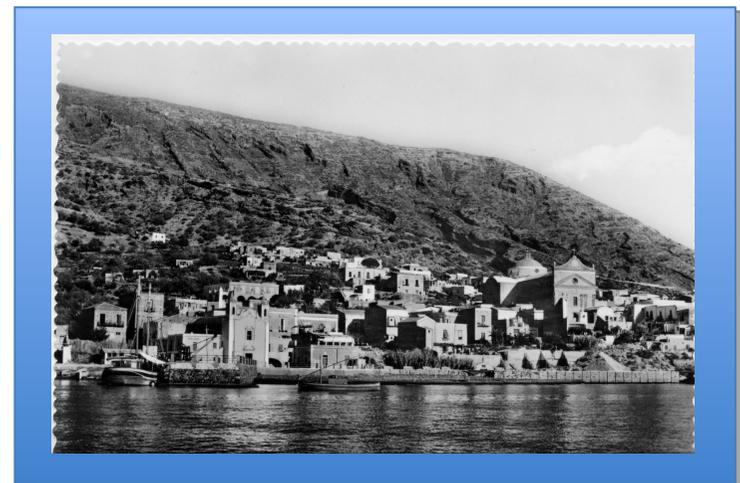
Antonio 7° Lo Schiavo

EOLIANI e... FELICI DI ESSERE VIVI !!

Antonio 7° Lo Schiavo
di Santa Marina Salina

EOLIANI e ... FELICI DI ESSERE VIVI !!

"... i tri "cunti" antichi ..."



Edizioni Avvenire Eoliano
2011

Antonio 7° Lo Schiavo

di Santa Marina Salina

**EOLIANI e ... FELICI
DI ESSERE VIVI !!**

ovvero

i tri “cunti” antichi



Edizioni Avvenire Eoliano

© Edizioni Avvenire Eoliano - 2011

Via Risorgimento, 121
98050- Santa Marina Salina (ME)
www.avvenireeoliano.it

ISBN : 978-88-19901-84-6

*Dedicato a chi mi ha preceduto,
a chi mi è stato a fianco sopportandomi e
a chi mi succederà se avrà pazienza e curiosità !!*

Antonio 7° Lo Schiavo



I N D I C E

• -- Premessa.....	pag.	6
• -- i cunti	pag.	6
• -- Il Metodo	pag.	6
• -- Eoliani e... Felici di essere vivi	pag.	11
• -- Storia di Proton, di Nunna e di Aann	pag.	14
• -- Gli Eredi	pag.	28
• -- Storia di Menntio	pag.	31
• -- Storia di Jago e di Artta	pag.	36
• -- Premessa (ritardata) e .. LA STORIA ..	pag.	56

PREMESSA

Poiché la Premessa in generale non appartiene più alla voglia di leggere delle moderne generazioni, che subito si lanciano “**al sodo**”, e quindi potrebbe annoiare chi non avesse tale abnegazione di approfondimento, ritengo di spostare la collocazione fisica di tale ragionamento ponendolo in fondo al testo ma segnalando qui la sua esistenza per coloro volessero affrontare una lettura di questo scritto con più calma.

i cunti

Ciò che vi aspetta nelle seguenti pagine è un piccolo gruppo di storie di poveri uomini e donne che vissero migliaia di anni addietro.

Poiché non vi è riferimento alcuno a storie reali mi piace definirli come da millenni nelle mie Isole Eolie si definiscono i racconti non scritti e tramandati oralmente dagli anziani ai giovani della famiglia, nelle serate vicino al fuoco.

Sono questi “**I CUNTI**“, cioè nobili tradizioni, di perpetuazione orale di storie (spesso familiari), che oggi si sono perdute nell’impari lotta contro il mare delle informazioni della TV e contro la incomunicabilità generazionale moderna.

IL METODO

Nulla di ciò che è scritto in queste pagine ha velleità scientifiche e i pochi dati storici che vi sono riportati servono solamente a indicare grossolanamente le epoche di riferimento per cercare di capire, più o meno,

che genere di cultura fosse presente in quel momento.

Tutto il resto viene da me immaginato come tante bellissime (per me) storie di uomini e donne che erano nostri lontani parenti e che hanno vissuto nelle Isole Eolie.

Essi, semplicemente vivendo e vivendo semplicemente, hanno intriso con sudore, lacrime e sangue i poveri territori eoliani che li hanno visti nascere e morire.

Dimostrando però con i fatti e con le loro grandi opere quanto fossero anche **“FELICI DI ESSERE VIVI E DI ESSERLO NELLE EOLIE !!”**

Questa specie di storia alternativa e parallela (e forse anche trasversale), da me immaginata, sorvola le vite e le umanità di questo “milione e mezzo” di PERSONE come potrebbe fare una fantascientifica astronave in un viaggio spaziale e temporale, osservando la “loro” vita di ogni giorno, le “loro” mani e i “loro” lavori e scrutando anche l’integrazione fisica e dell’anima di tutti questi individui con gli ambienti in cui questi sono nati, hanno vissuto e sono morti.

Questo tentativo prende le mosse da osservazioni effettuate su fatti che ormai sono patrimonio comune del sapere.

Ad esempio ormai tutti sappiamo che un certo attrezzo, ritrovato scavando nei resti delle vite di queste persone, servisse a frangere l’orzo o un tal altro si chiamasse pithos (da cui oggi ricaviamo il termine di “pitale” o vaso da notte !).

Certamente queste cose si fanno oggi perché studiosi del settore hanno passato la loro vita a studiare la forma, il colore e la materia di questi oggetti.

Degnissimo, importantissimo e utilissimo è stato il lavoro di tutti quelli che hanno studiato questi argomenti e queste cose e talvolta questo studio è

stato anche oscuro e forse, in alcune epoche, non abbastanza agevolato.

Ma gli uomini e le donne che hanno maneggiato queste cose chi erano ??

Ho avuto il piacere e l'onore, fin da ragazzo, di conoscere il Prof. Bernabò Brea (padre di tutta la “**STORIA**” delle Eolie) ed anche la Sua appassionata spalla Madeleine Cavalier : ambedue in tal senso hanno impegnato e votato la loro vita.

Effettivamente i loro studi ci hanno detto tutto e di più sui reperti antichi ed hanno lasciato testimonianze scientifiche che sono pietre miliari nel settore dell'archeologia eoliana.

Dati, fatti, storia, materiali, epoche, guerre, ecc. ogni apporto scientifico è stato scrutato nel profondo e valutato.

Altre centinaia di studiosi, cultori, appassionati, romantici, curiosi, ecc. hanno lavorato nel medesimo solco tracciato da loro (mi piace ricordarne alcuni : Arena, Ferlazzo, Jacolino, Lopes, Sajia, ecc.) traendone centinaia di migliaia di pagine pubblicate e non.

Ma, insisto, gli uomini e le donne che hanno maneggiato queste cose chi erano ??

Come erano ??

Che facevano ??

Da dove venivano e dove andavano ??

E' su questi interrogativi che esplodono dentro di me le emozioni che attraversano la mia anima quando ammiro i “reperti” dei nostri musei eoliani o quando osservo dal mare i mille muri a secco visibili sulle nostre coste erte e scoscese.

Con gli occhi del mio cuore gli oggetti si trasfigurano, si scolorano e si sublimano e io riesco a vedere solo ***Uomini e Donne senza tempo*** che, in

cammino o curvi sotto il sole, raccontano con i fatti e con le cose la loro storia silenziosa.

Persone e solo “PERSONE” che in lacrime o in silenzio sono curvi a mettere pietra su pietra oppure arano con grande fatica micro fazzoletti di terra avara e dura.

Ecco ciò che vorrei trasferire su queste pagine !!

Non so se riuscirò in questo intento ma soprattutto non so se riuscirò a trasferire anche il palpitar del mio cuore che accelera il suo ritmo mentre scrivo ed anche la commozione che mi prende ripensando a **“LORO”**, sconosciuti e sconosciute che sono inconsapevoli destinatari dei miei pensieri e comunque ... **certi protagonisti di queste storie.**

Quello che so è che io ci proverò !! Questo è il mio progetto !!

Anzi mi sforzerò oggi con questo scritto e domani ancora e ancora in mille altri modi diversi.

“LORO” come antichi progenitori di tutti noi che ci sentiamo eoliani nell’animo, **meritano** questo sforzo se non altro per tutto ciò che hanno **“fatto”** per noi.

Infine porgo un sentito Grazie a chi mi onora leggendo queste pagine !!

Antonio 7° Lo Schiavo di Santa Marina Salina



Una capanna del villaggio preistorico di Portella di Santa Marina Salina.

EOLIANI E

FELICI DI ESSERE VIVI !!

L'ambiente : Le Isole Eolie

I luoghi : Lipari, Salina, Filicudi, Stromboli, Vulcano, Panarea e Alicudi.

Epoche temporali : periodi indefiniti che iniziano ancor prima della “Storia” scritta e/o tramandata e che continuano e si dipanano in epoche storiche successive .

Personaggi : facendo un calcolo molto approssimativo che risale a ritroso dalla situazione attuale di circa 20.000 “presenze” totali, di cittadini eoliani che vivono in tutte le Isole Eolie, per arrivare fino alle epoche preistoriche della cultura del “MILAZZESE” (età del Bronzo medio) (cioè un excursus all’indietro che va dal 2011 D.C --> fino a circa il 2000 A.C.).

Possiamo così arrivare a quasi **1.500.000 (UN MILIONE E CINQUECENTO MILA) anime oppure (per gli agnostici) individui ma sempre e comunque uomini e donne.**

Interpreti principali : Uomini, donne, bambini, vecchi, capre, pecore, galline, conigli, corvi, gabbiani, uccellini, pesci, totani, patelle e polpi, olivi, orzo, farro, fichi, uva e capperi.

Protagonisti : (sempre) un UOMO e una DONNA, i loro FIGLI, i FIGLI dei FIGLI e ancora i FIGLI dei FIGLI dei FIGLI moltiplicati poi per circa 150 generazioni successive.¹

La lingua : La lingua è ovviamente immaginata e supposta come forma di espressione comprensibile tra i membri della stessa comunità ed è già sicuramente articolata e definita in fonemi di base che rendono possibili tutte le attività primarie di ogni giorno.

¹ Questa nota riguarda il metodo con cui è sviluppato il “**conteggio delle generazioni**” e potrebbe anche essere molto più lunga di tutto il presente libro, pertanto “**devo**” riportare solamente un breve riassunto che forse non chiarirà bene il concetto sopra espresso e quindi lascio al lettore, se vuole, l’onere di fare ulteriori ricerche che siano più chiarificatrici sull’argomento.

Le 150 generazioni sopra indicate sono state calcolate **senza tenere conto** della teoria “**della generazione come durata di una vita**” secondo la quale l’intervallo da considerare è quello della nascita e morte di individui che si succedono l’uno all’altro con un puro calcolo matematico sommatorio degli anni vissuti.

Il calcolo del “**conteggio delle generazioni**” da me adottato e sopra indicato, invece, segue lo stesso criterio riportato nelle tradizionali storie ripetute, sempre a voce, da chi sapeva tramandare origini e fatti cioè da **PADRE in FIGLIO**.

Praticamente il criterio è lo stesso di quello usato nel Primo Libro delle “**CRONACHE**” riportato nella Bibbia :

“.....Eleazaro generò Pincas ; Pincas generò Abisua ; Abisua generò Bukki ; Bukki generò Uzzi ; Uzzi generò Zerachia ; Zerachia generò Meraiòt ; Meraiòt generò Amaria ; Amaria generò Achitòb ; Achitòb generò Zadòk ; Zadòk generò Achimaàz ; Achimaàz generò Azaria ; Azaria generò Giovanni ; Giovanni generò Azaria”

E così in 13 generazioni successive la tradizione orale ebraica riusciva a ricoprire una “storia” di circa 300 anni.

Quindi il nostro calcolo di **150 generazioni** torna utile per ricoprire uno spazio temporale di circa **3000 anni** tenendo conto che la vita media delle prime epoche non superava i 35 anni e si diventava padri a circa 18/20 anni.

I nomi : I nomi di tutti i personaggi sono chiaramente inventati e talvolta si agganciano a fonemi antichi ancora oggi utilizzati nel parlare comune nativo delle Isole Eolie (Lingua Eoliana ??) come ad es. il nome **NUNNA** è stato da me scelto perchè ancora oggi esiste il termine “**NUNNAVU**” o “**NUNNAVA**” (che indica un bis-nonno o bis-nonna !) e quindi mi sembrava adeguato alla situazione.

L’arcano inizio

Alba della Domenica 21 Agosto 1321 A.C.

.... era una caldissima giornata estiva con alta pressione atmosferica e situazione metereologica sciroccale

..... ci troviamo in località Portella di Santa Marina Salina.

....ovviamente di tutte queste notizie (a cominciare dall’anno fino ad arrivare al nome della località)..... **NESSUNO DEI NOSTRI**

PROTAGONISTI **“NE SAPEVA NULLA”!!!.**

La convenzione di identificare in qualche modo una data e un luogo era ancora molto distante da venire e quindi

.....

E quindi..... >>> Era un giorno qualunque, di un mese qualunque, di un anno qualunque, di una vita trascorsa in un posto senza nome che aveva visto prima la nascita e forse avrebbe visto anche la morte dei nostri “protagonisti” <<<.

.....

Storia di Proton, di Nunna e di Aann

..... “Stanotti un potti dormiri pu caudu chi faccia e mi curcavu fora ma mi manciaru i furmiculi e i zzampagghiuna.....”

(tentativo di traduzione in Italiano)..... *“Nella nottata trascorsa non ho potuto dormire a causa del caldo e quindi mi sono messo a dormire fuori dalla capanna ma sono stato più volte colpito da formiche e zanzare”*

Immaginarie espressioni di un uomo, che per comodità chiameremo **PROTON**, che si rivolge alla propria compagna **NUNNA** comunicando il motivo per il quale, durante la notte, aveva lasciato la capanna per recarsi a dormire davanti all’ingresso della stessa.

..... In questo momento io e voi siamo degli invisibili ospiti che si aggirano tra le capanne piene di vita di quello che è l’odierno sito archeologico di Portella di Salina e come discreti e sensibili viaggiatori del tempo osserviamo ogni azione e ascoltiamo ogni dialogo.

E’ mattina presto e presumiamo un orario che vada dalle 06.00 alle 06.30.

Il villaggio di Portella di Salina a quest’ora comincia a svegliarsi perché è disposto con la maggioranza delle capanne rivolte ad Oriente e il sole che sorge riscalda il sito e illumina le capanne fino al profondo.

Nunna è una delle prime a iniziare le attività mattutine e quindi comincia con la valutazione della quantità di cibo presente nella capanna e disponibile per la cena serale.

In totale trova una “**cipuddazza**”², un pugno di sorgo selvatico, 5 o 6 fichi raccolti da tre giorni e qualche rametto di finocchietto da masticare dopo cena.

Scopre perciò che il primo compito assoluto di questa giornata è quello di cominciare a “camminare” alla ricerca di cose da mettere in tavola (si fa per dire!!) o comunque sotto i denti.

L'alimentazione prevalente delle genti di quelle epoche era molto legata alla raccolta di ciò che spontaneamente la natura metteva a disposizione integrata anche da qualche attività di caccia e pesca.

Nunna sapeva di essere molto brava in questo compito della “raccolta” e quindi senza fare tante chiacchiere lanciò un'occhiata d'intesa a Proton, che già trafficava con le canalette di scolo per la raccolta dell'acqua, facendo un movimento con la testa inclinata su un lato indicando la traiettoria del suo itinerario e poi si incamminò nella ripida discesa.

Il bambino che si tirava dietro con la mano (che chiameremo **AANN**) era nato 4 primavere prima e oggi Lei, avendo sospeso l'allattamento da più di un anno, si ritrovava anche con un pancione che ancora doveva portare forse per due o tre mesi Sarebbe stata la luna a decidere !!!

Proton invece prevalentemente si occupava delle cose da uomo come la guardia e la difesa della casa e del territorio e poi delle questioni strutturali della loro capanna.

² **”CIPUDDAZZA”** : Fino a tutto il 1900 era chiamata così la cipolla selvatica (Leopoldia comosa o Lampascione) e dopo di allora quasi non più “chiamata” in nessun modo (se non da qualche vecchio) perché persa dalla cultura popolare locale e quindi “sconosciuta” ai più giovani.

Era compito suo darsi da fare a rinsaldare i fasci di ginestra che fungevano da tetto e i legni di sostegno degli stessi.

Ovviamente gli strumenti utili per tagliare i legni grossi erano quelli che erano e quindi anche l'operazione di semplice sostituzione di un solo legno forse poteva procurargli lavoro anche per una settimana.

Questo giorno però era abbastanza fortunato, Proton doveva solo ripassare la pulizia e la pendenza delle canalette di raccolta dell'acqua che, in vista di una pioggia post-sciroccale, sarebbe stata utilissima per rimpinguare la scorta di acqua da bere che era nelle giare di terracotta e che già cominciava a scarseggiare dopo una lunga e calda estate.

E quindi lavoro importante ma non pericoloso o molto faticoso e comunque da farsi restando nel villaggio.

Nunna nel frattempo, nel suo cammino di ricerca, aveva già fatto un bel tratto di strada scendendo dalla zona scoscesa e ripida ove era il villaggio per arrivare in una zona quasi pianeggiante dove poteva anche lasciare la mano di AANN per metterla qualche minuto sui lombi (vista di profilo sembrava un'anfora !) perché il pancione pesava e la discesa era stata ripida e pesante.

Ma fortunatamente la prima fatica della discesa fu subito premiata dall'aver trovato il vecchio albero di pino (ben conosciuto da tutti e da sempre) che in questa stagione butta giù le pigne mature.

Nunna così, subito, ha potuto raccogliere quasi tre pugnetti di pinoli sparsi sotto l'albero mentre Aann (come tutti i bambini) non raccoglieva ma tentava, con scarsi risultati, di schiacciare qualche pinolo tra due pietre (come aveva già visto fare a papà) per mangiarlo e spesso era un dito a patire.

La donna riprende il cammino riponendo i pinoli raccolti nella pelle di

coniglio cucita, che portava sempre a tracolla, e si dirige verso la zona che oggi noi moderni chiamiamo Capo Faro ove il terreno quasi pianeggiante consente la crescita di una grande varietà di piante da cui poter raccogliere qualcosa.

Infatti, dopo appena due ore di cammino sotto il sole, oltre ai pinoli, aveva trovato 7 prugne selvatiche e qualche oliva già nera e pronta da mangiare anche se un po' amara, e poi anche 10 fichi che però le avevano fatto perdere molto tempo per raccogliarli (erano molto in alto sulla pianta).

Nel frattempo il sole era già molto alto, erano quasi le undici, c'era tanto caldo, aveva sete, anzi aveva sete doppia anche per il suo nascituro e poi Aann frignava perché aveva fame ed era stanco.

Così, trovato un altro bellissimo albero di fico, prima ne mangiarono qualcuno (per la verità AANN ne mangiò più di Lei) poi in qualche modo si sistemarono sulla prima diramazione dell'albero per stare più freschi e riposare un poco

In pratica riuscirono ambedue anche a dormire forse per un'ora.

Nel frattempo Proton aveva anche lui lavorato parecchio raschiando con una “**pietra viva**”³ legata ad un ramo dritto le canalette scavate nel tufo o nell'arenaria che comunque non erano “morbide” !!

E, quindi, arrivando a mezzo giorno anche lui accusò il forte caldo, si pose sul fianco in posizione quasi fetale per stare comodo e sotto un grande cespuglio di ginestra ad attendere il refrigerio del vento di maestrale che

³ Spesso il termine di “**pietra viva**” (ancora in uso nelle Eolie) era riferito a pietre dure, molto compatte, talvolta anche scagliose, che quasi sempre venivano dal mare ed erano definiti “princhi”. Sono state utilizzate fino ad epoche abbastanza recenti per pavimentazione, per rivestire forni di cottura o per lavorarle in forme particolari e per usi particolari.

SEMPRE E IMMANCABILMENTE per una o due ore avrebbe soffiato da nord.

E così Proton, masticando qualche rametto di finocchio selvatico (trovato nei dintorni) che usava per placare la sete con la produzione di tanta saliva, si addormentò un poco restando però sempre vigile ai rumori.

Fresco, sostenuto e corroborante dopo meno di un'ora si sollevò il maestrale e Nunna subito si sentì rinfrancata e pronta a continuare il suo gravoso compito di ricerca di vettovagliamento.

Scese dall'albero di fico e aiutò Aann prima a scendere e poi a togliersi una spina di “**baciapiede**”⁴ che si era conficcata nel morbido piede del bimbo, poi, dopo aver conservato nella sacca di coniglio otto piccoli fichi quasi seccati dal sole, cominciò a scendere nel sentiero che dal pianoro porta al mare per andare a vedere cosa potesse trovare.

Il cammino non fu lungo, durò quasi un'ora ma finalmente mamma e figlio trovarono un elemento confortante di questa loro giornata : le fresche, calme e trasparenti onde del mare eoliano.

Per prima cosa lasciarono le loro misere cose su uno scoglio, in alto sulla riva, per averle sempre sott'occhio e poi si tuffarono e si bagnarono mettendo anche la testa sott'acqua per rinfrescarsi.

Passati i primi attimi di giocoso e gioioso rinfresco ambedue, ciascuno per le proprie competenze e possibilità, cominciarono a cercare di raccogliere qualcosa.

⁴ Il **baciapiede** è una pianta erbacea (*Tribulus terrestris*) che conosco bene perché anche nella “mia” storia essa ha svolto il suo compito (nomen omen). Pianta erbacea, sarmentosa e strisciante che presenta piccoli frutti rotondeggianti e fortemente spinosi. Caratteristicamente mimetizzata tra le altre erbe “**baciava**” i piedi scalzi di chi camminava in campagna facendolo quindi “tribolare”.

Ann, figlio furbissimo di suo padre e già attento osservatore di giorni passati, cominciò a raccogliere gli “**ufali**”⁵ come suo papà gli aveva insegnato, in silenzio e con mossa rapida, portandoli poi a gruppi di 3 o 4 alla mamma che li sistemava per non perderli di nuovo.

Nunna invece, da donna “navigata” ed esperta, si aggirava tra gli scogli, immersa fino alla vita, alla ricerca di “**patelle**”⁶ (che per essere prelevate necessitano di una tecnica rapida applicando una leggera forza che solo un adulto può operare) e anche alla ricerca di quant’altro i suoi occhi potessero vedere.

Il bottino si presentava abbondante e quindi mamma e figlio si guardavano spesso sorridendo e mostrando le mani piene.

Questo 21 di Agosto per la famigliola già si presentava come una lieta giornata memorabile di pancia piena !!!

Ma il meglio ancora deve arrivare !!

Infatti Nunna, girando tra gli scogli, riesce a vedere, nella trasparenza cristallina dell’acqua, acciambellato in posizione di relax vicino ad uno scoglio, un polpo !!

Frenesia indescrivibile, attenzione esasperata, tecnica circospetta, rapidità assoluta e FAME INDICIBILE sono le armi che portano la donna, con sicurezza, alla cattura dell’animale.

⁵ Gli **UFALI** sono le Chiocciole di mare (*Monodonta Turbinata*) che si trovano su tutti gli scogli delle Isole Eolie e che rappresentano una preda prelibata anche oggi.

⁶ Le **PATELLE** sono molluschi (*Patella cerulea*) che vivono saldamente attaccati agli scogli e sono anch’esse prede prelibate.

A mani nude e con gesto rapido Nunna tira fuori dal mare un bellissimo polpo di quasi due chili, buonissimo da mangiare e insieme cattura speciale da raccontare agli altri vicino al fuoco.

In rapida sequenza il polpo viene prima sollevato dall'acqua, poi portato a riva e gettato sulle pietre calde e assolate e poi ancora ripreso e battuto più e più volte per terra.

Il polpo sembra stordito ma non vinto, scivola, si attacca ovunque, cerca di scappare verso il mare ma la donna non può permettersi il lusso di farlo fuggire.

Allora afferra una pietra e con decisione colpisce il polpo una, due, tre volte sulla testa finchè sembra che l'animale sia vinto

Ma non è così, il polpo decisamente stordito ancora lentamente muove i tentacoli in direzione delle onde del mare e se avrà modo di raggiungerle si riprenderà e sicuramente fuggerà.

Nunna, arrivata a questo punto, deve decidersi e rendere definitiva la cattura come aveva visto fare anche a Proton e quindi, anche se il polpo è grosso e con i tentacoli le sfiora la faccia e si attacca alle braccia, lo afferra con le mani egli assesta un potente morso sulla testa proprio sopra gli occhi.

La resistenza del polpo è definitivamente fiaccata ma Nunna è stanchissima e quasi spossata e ancora teme che esso scappi.

E allora, prima di esaurire tutte le sue forze e per maggiore sicurezza, afferra ancora saldamente la testa dell'animale e ne rivoltta il cappuccio ponendo all'esterno tutte le parti vitali dello stesso.

Qui finisce la battaglia tra la donna e il polpo !

L'animale ormai vinto non reagisce più e lascia pendere inerti i suoi lunghi tentacoli.

Aann è rimasto sulla battigia esterrefatto ma sempre vicino alla mamma; a

bocca aperta ha osservato tutto, ha anche avuto un po' di timore ma soprattutto ha gioito nel vedere la mamma vincere sul "mostro".

Preda bella e importante e per Aann anche immensa, infatti il polpo sollevato da terra dalla mamma era alto quanto lui!!!

Quel giorno il bambino ha appreso alcune cose che faranno poi parte del suo bagaglio di esperienze per tutta la vita e che forse un giorno potrebbero anche fare la differenza tra la vita e la morte sua e della sua famiglia.

Fatta questa bella cattura Nunna è però molto affaticata, il pancione le ha creato abbastanza fastidio nei movimenti e quindi guardando in continuazione la sua preda messa al riparo dal sole, tra le pietre, sorveglia che nessun predatore del cielo, della terra o del mare possa privarla di questo importante risultato.

I corvi e i gabbiani hanno assistito alla sua titanica lotta in riva al mare tra spruzzi e rumori e con la loro acutissima vista sanno perfettamente che tra quelle pietre c'è un boccone prelibato per cui vale la pena rischiare.

Nunna queste cose anche lei le sa benissimo e quindi riposando e facendo la guardia si accuccia con le spalle al fresco e sosta in riposo per una mezz'ora senza perdere di vista la suacena.

Aann ne approfitta per giocare con i sassi e raccogliere alcune conchiglie vuote sulla spiaggia.

.....

Nel frattempo nei dintorni del villaggio Proton ha già da un pezzo sollevato le sue spalle dal riposo e approfittando del fresco maestralino si dedica a raccogliere un poco di legna secca nei pressi della capanna.

Aiuta anche l'amico suo **STU** che ha bisogno di aiuto per trasportare due grandi pietre piatte da collocare come base per il focolare interno della nuova "stanza" che lui ha costruito perché gli è nato il quarto figlio e quindi

lo spazio serve.

Non dimentichiamo poi che uno dei compiti principali di Proton, di Stu e di tutti i giovani maschi adulti del villaggio è quello di vigilare sempre, guardando attentamente il mare alla scoperta di eventuali zattere o canoe in arrivo ma anche di potenziali movimenti sospetti nelle terre più lontane dal villaggio.

Le capanne sono 25 e tutta la comunità è costituita da circa 90 persone.

Ma i giovani maschi adulti sono solo 19 e quindi tutta la comunità va difesa cercando di prevenire ogni scontro con eventuali aggressori.

Per la verità già non succede da quasi 4 anni che qualcuno arrivi o lasci l'isola, almeno in questa parte dell'isola di Salina.

Infatti circa 5 primavere fa, approfittando del vento che soffia da sud-ovest (il fresco Libeccio !), tre fratelli e due cugini di Proton si sono messi sulle zattere di legni secchi insieme alle loro donne e alle loro povere cose per cercare di raggiungere l'isola di fronte (Panarea) dove sapevano che erano andati altri parenti prima di loro e se non erano più tornati voleva dire che sicuramente stavano bene.

Essi preferivano cercare posti nuovi con la speranza di vivere un pochino meglio.

Tante volte dal villaggio di Portella, nelle belle giornate, avevano visto i fuochi e il fumo a **calajunco**⁷ e quindi la gente che c'era lì non voleva nascondersi da loro e da ciò loro deducevano che erano i loro amici e parenti che in qualche modo comunicavano la loro presenza.

⁷ **CALAJUNCO** è una bellissima località di Panarea che si trova ai piedi di un insediamento di capanne che sono coeve a quelle di Portella di Salina ed è ben visibile dal villaggio.

Infatti loro non avrebbero mai fatto vedere segnali della loro presenza se per mare ci fosse stata una barca o una zattera poteva essere pericoloso.

Quel 21 di Agosto, però, nessuna vedetta aveva segnalato nulla, nessun grido di allarme si era sollevato nel vento della costa di Salina e quindi tutti gli uomini avevano continuato a lavorare e le donne avevano continuato a fare il loro cammino di continua ricerca.

In ogni caso, tutti ancora una volta si ritenevano fortunati perché da tempo non era arrivato nessun nemico e poi le piogge di fine primavera avevano consentito di riempire le giare (... i famosi pithoi degli studiosi) con l'acqua da bere e avevano irrigato l'ambiente prolungando la vegetazione delle piante per tempi più lunghi.

Nunna dopo circa un'ora finalmente aveva riacquisito le forze dopo la grande fatica fatta con il polpo e per migliorare ancora un poco il suo stato mangiò uno dei fichi quasi secchi che aveva raccolto prima; Aann invece aveva trovato il sistema di rompere il guscio degli ufali e quindi nel frattempo ne aveva raccolti altri e li aveva mangiati.

A questo punto la donna si mise sulla fronte la striscia della borsina di coniglio (perché era quasi piena) e la fece pendere sulle spalle per farle da contrappeso rispetto al pancione.

Poi prese con una mano il bambino e infilò un dito dell'altra mano nel cappuccio rivoltato del polpo per trasportarlo fino alla capanna dopodiché si incamminò sulla strada del ritorno.

Lemme lemme, appesantita dalle cose e dalla fatica Nunna cominciò a risalire il ripido sentiero che portava al pianoro di Capofaro, il caldo era intenso ma il vento ogni tanto un pochino soffiava e in qualche modo la rinfrancava.

La partenza dal mare di Capofaro fu intorno alle 14,30 e la risalita fino al

villaggio si prospettava in circa due ore di camminata in salita ripida.

Proton nel frattempo, lavorando assieme al suo amico, ogni tanto guardava a valle verso la zona dove sapeva che la moglie era andata a cercare e sapeva che lei sarebbe rientrata presto perché c'era da preparare la cena e poi sarebbe stato buio verso le 20,00.

Se avesse visto Nunna che arrivava carica, in considerazione della sua gravidanza, sarebbe andato incontro ad aiutarla, ma fino ad ora non si vedeva nulla mentre qualche donna era già rientrata con qualche scarso bottino.

Nunna, invece, forte e decisa arrancava ancora nel sentiero di risalita dal mare ma era contenta perché portava tanta roba, forse addirittura domani avrebbe potuto girare meno e stare nei dintorni del villaggio.

Purtroppo però questa possibilità dipendeva molto anche dal bottino delle altre donne perché quelle più vecchie come sua madre o sua zia spesso portavano solo verdure e quindi bisognava aiutarle.

Camminando camminando la strada era già diventata la metà e però il bimbo aveva cominciato a protestare perché era stanco e voleva riposare.

Nunna per non fermarsi, rischiando di andare incontro al buio, decise di affidare il polpo alle mani del bambino e di prenderlo in braccio, almeno nel tratto pianeggiante, raddoppiando la sua fatica ma recuperando in tempo.

Dopo un poco di strada però non potè continuare lo sforzo e quindi lo rimise a camminare quasi trascinandolo mentre erano quasi arrivati ai piedi dell'ultima erta che portava al villaggio.

Restavano ancora circa 20 minuti di cammino ma essi sarebbero stati veramente intensi e pesanti.

“PROOOTOOON PROOOTOOOON !!!!”

Chiamò a gran voce Nunna e il marito sentiti i richiami fischiò forte per

confermare di aver sentito precipitandosi nella discesa per andarle incontro. Indicibilmente affettuoso fu l'incontro tra i membri della famigliola, non solamente per il ritorno a casa ma forse prevalentemente per l'abbondante bottino che avrebbe fatto parte della loro cena e non solo.

L'uomo liberò la donna dai pesi, si mise il bambino a cavalluccio sul collo e si inerpicò verso casa.

Così Proton, Nunna e Aann insieme raggiunsero il villaggio e subito il bambino, dall'alto del suo pulpito, cominciò a raccontare agli altri bimbi e a tutti gli altri le favolose gesta della mamma e della cattura del polpo.

Sembrava di assistere ad una di quelle sceneggiate di paese che si svolgevano fino al secolo scorso nelle piazze dove un cantastorie e un telone facevano informazione !!

Così l'eroina contro il dragone, la furia e la tempesta, la donna contro il mostro e poi acme della recitazione fu l'azione mimica del bimbo che spiegava il feroce e definitivo morso sulla testa che arrestò la furia dell'enorme animale.

Man mano che passarono i giorni successivi e si dimenticavano le reali misure della preda, crebbero, come è naturale, le gesta della donna ed anche la taglia del polpo

Così anche il villaggio di Portella ebbe la sua eroina e il mostro invincibile abbattuto in fiera tenzone per colorire le storie da raccontare vicino al fuoco.

La sera della cattura fu magnifica serata, Nunna preparò di corsa l'acqua calda per bollire il polpo e nella stessa (per non sprecare molta acqua) mise anche a mollo un pugno di sorgo e i frutti di mare, poi, mentre sul fuoco queste cose sobollivano, preparò una cesta, che aveva intrecciato durante l'inverno con i salici raccolti da Proton, mettendoci dentro la frutta che

aveva portato e anche i pinoli.

Preparò anche un pietra concava dove mettere gli ufali e le patelle catturate da lei e dal bambino.

Insomma l'abbondanza era tale per la famigliola che ad essi si strinse lo stomaco al pensiero degli altri e non riuscirono a mangiare tutta quella grazia di Dio senza invitare qualcuno dei parenti o senza spartire qualcosa con qualche altro più sfortunato in quel giorno.

Insomma lo stato di grazia collegato alla giornata fortunata aveva non solamente ampiamente ripagato dalle fatiche affrontate per ottenere quei risultati ma le aveva quasi fatte dimenticare e quindi non era possibile fare festa da soli non sarebbe stata una vera festa.

La felicità di essere vivi, di avere del cibo e di avere amici e parenti era il massimo delle aspirazioni di queste genti che si contentavano di ciò che avevano godendo anche di un ambiente paradisiaco.

E per completare la magnificenza della serata, proprio appena il sole tramontò, si presentò a tutti loro, sorgendo tra Lipari e Panarea, il grandissimo disco della Luna.

Si proprio quel giorno era il giorno del Plenilunio e tutto l'ambiente, il villaggio, le persone, gli animali e forse anche le piante si fermarono a osservare "*a bocca aperta*" questo magnifico spettacolo della natura.

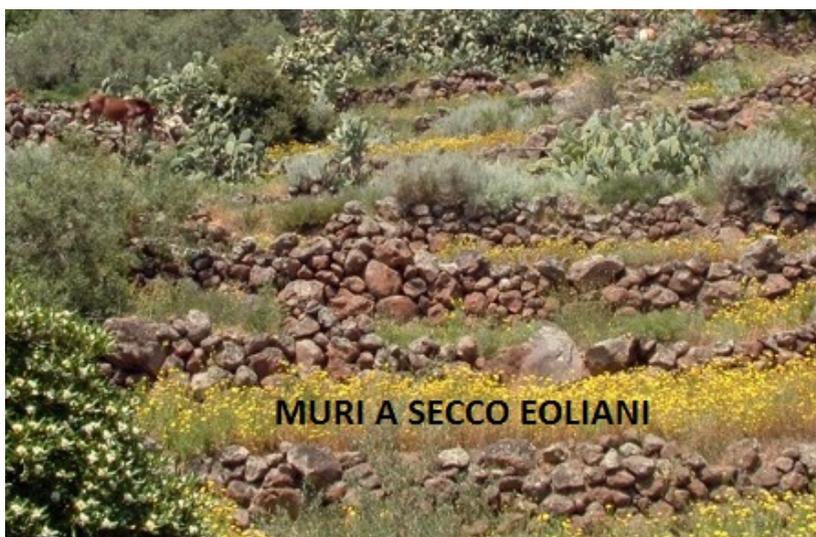
Il cibo fu regalo di Dio per la pancia ma la Luna piena fu regalo di Dio per il cuore !!

Gramma, semplice nelle forme, difficile nella gestione, complicata nella quotidianità, la vita di Proton, Nunna, Aann, del suo prossimo fratellino e di tutti i membri della comunità del villaggio di Portella era comunque una vita che consentiva loro anche di essere Felici per quel poco che avevano e con quel poco che avevano.

Essi erano perfettamente integrati con la Natura e loro stessi erano tessere di un crudo mosaico di continua fatica per procurarsi tutto ciò che necessitava per la loro sopravvivenza ma insieme erano anche permeati di perenne gratitudine per i regali semplici e coinvolgenti che ricevevano.

Poco ma sufficiente per vivere: se vogliamo ancora oggi ciò corrisponde alla ideologia primaria di qualunque Religione che vede nell'indispensabile il massimo delle necessità umane.

Pertanto FELICI DI ESSERE VIVI può diventare l'unica summa di gratitudine che non solamente gli Uomini di quelle epoche ampiamente manifestavano ma che anche quelli dei nostri giorni possono ancora manifestare se hanno ciò che loro necessita e riescono a condividere, con chi abbisogna più di loro, ciò che potrebbe essere di troppo.



GLI EREDI

Dopo qualche luna da questi fatti nacque **MOOLL** fratello di Aann, figlio di Proton e di Nunna, e poi da MOOL nacque **STEE** e da STEE nacque **ANT** e poi ancora

Forse dieci generazioni sono passate da quando Proton, Nunna e anche Aann sono scomparsi dalla scena naturale (forse 150/200 anni) e la vita nel villaggio di Portella è cambiata anche molto.

Sempre più spesso le vedette non riescono a fare altri lavori se non la guardia ai ladroni che vengono dal mare.

Adesso gli uomini più forti sono costretti a fare continue ricerche di posti sempre più occultati e sempre più isolati per cercare di nascondere le loro donne, i loro vecchi e i loro bambini ma anche le cose più preziose possedute (anche se povere e umili) nella eventualità di improvvise invasioni.

Ovviamente tutte queste attività non sono “*produttive*” nel vero senso della parola e di conseguenza la qualità della vita del villaggio scende velocemente rasentando talora periodi di carestia e fame.

Più e più volte le donne non potevano girare per cercare il cibo e dovevano stare per giornate intere nascoste insieme ai vecchi e ai bimbi.

Più e più volte per giorni e settimane gli uomini mancavano da casa per combattere o fare la guardia e quindi le conseguenze erano sempre più evidenti : capanne cadenti, acqua scarsa, rovi ed erbe selvatiche ovunque.

E inoltre, purtroppo, più e più volte era già accaduto di essere stati presi alla sprovvista e quindi qualcuno di loro era stato catturato o addirittura ucciso.

Il mare che prima era solo fonte di cibo è adesso origine di pericoli; ma anche da terra arrivano talvolta uomini predatori che sbarcano di

nascosto in altre zone dell'isola di Salina.

Insomma, le cose sono cambiate in tutti i sensi, anche come stile di vita, e perfino la “*tecnologia*” è arrivata anche al villaggio di Portella.

Infatti, insieme ai ladroni che vengono dal mare, sono arrivati utensili e attrezzi nuovi costruiti con un materiale strano ma potente che oggi noi chiamiamo bronzo ma che all'epoca era molto ma molto più prezioso del nostro oro moderno.

Per ricavare un'arma o un utensile non era cosa facile o comunque erano necessarie conoscenze che “*venivano da fuori*” e con esse arrivavano anche pericoli e morte.

Raramente gli uomini del villaggio riuscivano a mettere in scacco i ladroni usando le loro lance di legno e le accette di ossidiana, ma quelle poche volte che ci riuscivano portavano a casa molte cose da studiare per settimane o mesi prima di capire bene a cosa servissero.

E così si mutò il sistema di raccolta del cibo; con i nuovi attrezzi si riusciva a cacciare, tagliare e usare piante e animali che i vecchi Proton e Nunna (ormai morti da secoli) neanche sognavano di poter utilizzare.

E passarono anche altre generazioni ma a poco a poco tutti gli abitanti del villaggio di Portella cominciarono a capire anche come trattare quei semi spontanei che raccoglievano in giro e quei tuberi che spuntavano certe volte dalla terra.

Iniziarono così gli “*esperimenti*” di agricoltura piantando tuberi e seminando dove era possibile.

E fu in quel tempo che avvenne anche una scintilla di progresso che portò alla possibilità di “**intervenire anche sull'ambiente**” frase moderna che identifica il primo faticoso lavoro da farsi per potere avere un qualche risultato migliore in un terreno migliore.

In tal senso è assolutamente stupefacente l'osservazione di oggi delle coste di tutte le Isole Eolie .

Infatti, passando in barca dinanzi ad ognuna delle isole e dinanzi ad ogni costa delle stesse è possibile rilevare che (ancora oggi) esistono centinaia di “**CHILOMETRI** “ di muri a secco costruiti per ricavare terreni coltivabili anche in posti dove per noi sarebbe impensabile che qualcuno andasse a lavorare.

Volendo fare un raffronto di operosità si potrebbe tranquillamente affermare che in ogni Isola vi sono tante giornate di lavoro impiegate in tali costruzioni che avrebbero potuto edificare una propria**PIRAMIDE EGIZIANA !!**

Tali e tanti sono i muri ancora oggi osservabili in ognuna delle Isole Eolie (senza contare quelli che sono crollati perché non hanno resistito al passare dei secoli e dei millenni) che immagino nessuno possa non restarne colpito. Per il sottoscritto la sensazione che consegue ogni volta alla vista di queste opere dell'uomo è di **COMMOZIONE !!**

Commozione al pensiero di **quant**i poveri uomini e povere donne hanno lavorato per edificare quei muri.

Commozione al pensiero di **quant**i milioni di giornate lavorative, tanti poveri uomini e povere donne eoliani hanno lavorato per fare quei muri.

Commozione al pensiero di quanti poveri uomini e donne **sono morti** per fare quei muri.

E infine anche commozione per quanti sacrifici e quanti lavori sono stati necessari, nei millenni successivi, per **coltivare** quei piccoli tratti di terra in modo da ricavarne indispensabile alimento e ancora continuando poi indefessamente a frequentare tali lavori **sicuramente** fino a tutta la prima metà del 1900 !!.

STORIA DI MENNTIO

.....

Un certo **MENNTIO** (anche questo è un nome di fantasia per un'epoca priva di "Storia"), che forse è vissuto tre o quattro secoli dopo Proton e Nunna, probabilmente fu uno dei primi ad adottare un sistema nuovo per le Isole Eolie.

Infatti, dopo aver provato per diversi anni come seminare l'orzo e il sorgo e anche dopo aver cercato di riprodurre i tuberi selvatici della Pastinaca e le cipolle selvatiche, si rese conto che le piogge invernali facevano sempre grandi danni alle colture che erano in pendenza mentre erano benefiche nei piccoli tratti in cui il terreno era pianeggiante.

E fu così che Menntio iniziò un immane lavoro, continuato poi per qualche migliaio di anni dai suoi discendenti, per cercare di recuperare mini superfici coltivabili in zone in cui vi era una elevata pendenza, dando inizio così all'epoca della creazione dei "**MURI A SECCO**"⁸.

Di conseguenza questo oscuro nostro progenitore di qualche millennio addietro, dopo aver iniziato il suo lavoro sui muri a secco, divenne anche un

⁸ Il "**MURO A SECCO**" è una invenzione dell'uomo preistorico che ebbe la necessità di ricavare terreni pianeggianti da zone collinose scoscese. Tutte le Isole Eolie sono letteralmente "**tappezzate**" da centinaia di migliaia di muri a secco fatti da tali epoche fino a tutto il 1900. Milioni di giornate lavorative sono state necessarie per creare questo particolare e prezioso retaggio. Il muro a secco in pratica è un insieme di pietre trovate sul posto che vengono disposte in forma precisa l'una sull'altra e una dopo l'altra fino a formare un sostegno di contenimento al franare del terreno in pendenza dando quindi la possibilità di coltivare il terrazzo pianeggiante sovrastante.

bravo agricoltore che sfruttava meglio le capacità produttive dei terreni in piano “conquistati” con dura fatica.

Ma soprattutto Menntio divenne un bravo maestro nell’insegnare ai suoi amici, ai suoi figli e ai suoi discendenti su come poter usare al meglio le risorse che avevano, ricavando benessere maggiore per loro e le loro famiglie.

E tutto ciò mettendo per tutta la vita pietra su pietra per costruire muri a secco..

Opere colossali e imponenti ma al tempo stesso oscure e sottovalutate da noi eredi di tali preziosi retaggi.

Menntio cominciava la sua opera di ingegno identificando una zona da spianare che “doveva” essere produttivamente utile e sufficiente in relazione al lavoro immane che avrebbe poi fatto.

Poi cominciava a raccogliere le pietre presenti nel sito e continuava giorno dopo giorno fino a quando non ne aveva un bel cumulo pronto.

Poi, aiutato da sua moglie e dai figli (ancora giovani ma abbastanza robusti per trasportare anche un sassolino) cominciava a sistemare, in una piccola trincea appena scavata con le mani o con attrezzi rudimentali fatti solo di legno, una serie di pietre più grosse e pesanti per fare da fondamenta resistenti.

Le osservava, le girava tra le mani e poi le metteva affiancate l’una all’altra intimamente e in modo che non vi fossero spazi anche piccoli per non consentire alla terra sciolta e sabbiosa di scorrere a valle dai varchi lasciati tra le pietre.

Poi continuava sistemando, come aveva fatto per la prima fila, anche la seconda, la terza, la quarta e tutte le file necessarie fino a raggiungere l’altezza voluta.

Di solito non superava mai l'altezza di un metro e mezzo perché più aumentava l'altezza più diminuiva la durata e la resistenza del muro a secco.

La consolidazione dell'opera finita Menntio la faceva battendo pietra su pietra e inserendo piccoli sassi scolpiti a forma di cuneo negli spazi lasciati liberi nell'affiancamento delle pietre principali.

Quanto lavoro, quanto sudore ma poi che grande soddisfazione era vedere quel piccolo tesoro costituito da quel terrazzino piano sul crinale della collina.

Ma il lavoro di Menntio e di tutta la sua famigliola non finiva qui.

Infatti era necessario poi spianare meglio il fazzoletto di terra ricavata dalla costruzione del muro a secco, si doveva anche "spietrare" meglio per togliere ogni ingombro alle lavorazioni successive e infine dissodare, zappare e rendere coltivabile quel piccolo tesoro.

Lascio alla immaginazione di chi legge le fatiche necessarie per ottenere qualche risultato tenendo conto con quali generi di attrezzi essi potessero lavorare.

Infatti, pur se noi, posteri intelligenti e civili, datiamo quelle epoche oscure con termini indicativi della maggiore delle scoperte, (per es. **"ETA' DEL BRONZO"**), dobbiamo tenere conto che il "il bronzo" era abbastanza difficile da preparare e quindi certe lavorazioni impegnative e "intelligenti" venivano riservate solo per la fabbricazione di alcuni oggetti particolari: lance per difesa, punte di freccia, coltelli e al massimo qualche pestello particolare.

E quindi tutti gli attrezzi di campagna erano ancora di legno o di legno assemblato a pietra (meglio se ossidiana), solo qualche accetta (con uso bivalente di lavoro e difesa) veniva usata per tagliare qualche ramo più

grosso e duro che serviva per farne ulteriori attrezzi come manici di zappe o piccoli aratri.

Lavoro duro, continuo e talvolta osteggiato dalla natura (crolli, terremoti, ecc.) che però consentiva loro di ottenere da quella fatica qualcosina in più da un ambiente ostico e difficile.

Ma fortunatamente erano ancora le epoche in cui l'ingegno e la bravura trovavano sicuro riscontro nella considerazione degli uomini, Menntio così, proprio per questa sua capacità costruttiva e di inventiva, in breve tempo accrebbe la propria autorità nel villaggio e fece parte di quel piccolo nucleo di persone "*che contavano*".

Insomma lui e quelli come lui da quel primo giorno in cui costruirono il primo muro, per qualche millennio godettero di grande considerazione solo perché sapevano fare qualcosa che ad altri non riusciva.

E così i figli di Menntio fecero muri e i figli dei figli di Menntio fecero anch'essi muri.

Arte tramandata di generazione in generazione che ancora fino al secolo scorso dava lustro a coloro che la possedevano.

Lavori piccoli ma "infiniti" fatti per avere più orzo, per avere più sorgo, per piantare gli olivi e anche per provare le nuove piante della vite che in qualche modo erano arrivate sull'isola.

Infatti, più passavano gli anni e si accrescevano le famiglie più aumentavano le necessità della comunità di Portella che a poco a poco si propagò anche in altri siti dell'Isola di Salina e in altre Isole aprendosi anche ai tentativi di contatti esterni .

Fu questo il periodo in cui, il villaggio di Portella vide la propria fine.

Ormai il villaggio non era più "*tutto il mondo*" per i discendenti di Proton che cominciarono a spaziare sia nell'isola sia nelle altre isole e quindi la

comunità di Portella spesso restava sguarnita di numerosi uomini forti che potessero difendere le donne, i vecchi e i bambini e così

.... E così un triste giorno arrivarono dal mare con barche veloci a remi e a vela tante persone cattive che come cani famelici si lanciarono su per le coste dell'isola di Salina alla ricerca di tutto ciò che potessero razzare.

E fu così che trovarono il villaggio e lo distrussero col fuoco, trovarono i vecchi e li uccisero, trovarono i bambini e le donne e dopo averne fatto scempio li portarono legati con loro per sempre.

Solo pochi uomini e poche donne scamparono a queste stragi perché erano più veloci o solamente perché erano lontani dal villaggio per altri motivi.

Fatto certo è che i pochissimi sopravvissuti si spostarono verso le zone più vicine al mare ove fondarono i primi rudimenti degli insediamenti ancora oggi esistenti.

Ma la vita non fu più quella di una volta.

Da quel maledetto giorno gli uomini e le donne di Salina e di tutte le Isole Eolie cominciarono a vivere altalenanti situazioni di brevi periodi di pace e lunghi momenti tristi di schiavitù.

Subirono vessazioni da parte di popoli diversi che battevano in lungo e in largo il mare mediterraneo alla ricerca di ogni e qualsiasi fonte di guadagno: olio, vino, grano, orzo, donne, schiavi, animali, ecc.

E arrivarono tante genti.

Arrivarono con tante barche e con tante armi.

Erano gruppi di uomini forti, combattivi, decisi, truci e senza alcun rispetto per niente e per nessuno.

Erano uomini che parlavano lingue strane, lingue diverse, lingue incomprensibili ma che sapevano far capire "chiaramente" con le armi e con il sangue che cosa volevano.

Ah quanti e quanti sono stati i “*famelici veltri*” che azzannarono le nostre povere Isole Eolie !!!

Sicani, Sicilioti, Greci, Romani, Arabi, Spagnoli, Francesi Italiani !!

Nessuno di loro si sottrasse alle regole assolute : *arriva presto, arraffa presto, riparti presto !!*

STORIA DI JAGO E DI ARTTA

Jago e Artta erano due pionieri, esploratori e colonizzatori antesignani.

I due giovani ragazzi avevano sempre vissuto nella comunità di Lipari e avevano fatto “*il gran viaggio*”, cioè avevano lasciato le loro famiglie primitive per cercare migliore fortuna e spazi da coltivare altrove.

Jago aveva 20 anni e Artta 16 quando si misero insieme per mettere su famiglia e anche insieme decisero che era venuto il tempo di muoversi per cercare di stare meglio in posti nuovi.

Loro sapevano dove volevano andare e lo sapevano da tanto tempo; volevano raggiungere quell’isola che, vista dalla costa sud-occidentale di Lipari ⁹, somigliava ad una lumaca perché aveva una testa prolungata sul mare e poi dietro portava la sua casa.

⁹ La zona in questione oggi è chiamata **San Calogero** ed è una zona termale ancora attiva.

Così appariva loro l'isola di Filicudi la testa della lumaca rappresentata da Capo Graziano e "la casa" rappresentata dal monte Fossa delle Felci.

Tante volte nelle sere in cui erano seduti attorno al fuoco avevano sentito parlare di gente che era partita verso quella destinazione e non era più tornata indietro.

Tante altre volte, ancora, qualcuno di altre comunità aveva raccontato meraviglie sullo star bene nell'isola che chiamavano "**delle felci**"¹⁰ .

Fino a quel momento avevano vissuto insieme alle loro famiglie ma i tempi erano cambiati, la gente era tanta e c'era poco da dividere per cui le notizie che talvolta arrivavano li facevano sognare un avvenire migliore.

Talora, infatti, avevano avuto anche notizie da quelli che erano stati in quel posto e lo avevano magnificato come bello, tranquillo, pescoso e anche ben coltivabile.

Insomma, un sogno per una giovane coppia come la loro !!

Durò circa due mesi la preparazione di una specie di zattera (quasi barca) fatta con legni raccolti da loro, legati da loro e al meglio assemblati e tenuti insieme.

Anche in questa costruzione vi fu opera di ingegno da parte dei ragazzi che "sperimentarono" su questo prototipo di mezzo nautico idee costruttive nuove per l'epoca.

10

La "**Isola delle Felci**" per antonomasia era l'antica Phoenicusa oggi conosciuta come Filicudi . L'etimologia del suo nome ha teorie e visioni diverse: alcuni fanno discendere il nome di Filicudi da palme nane presenti sull'isola, altri dalla grande presenza di felci da philix (vi è anche il monte Fossa delle Felci), altri ancora ritengono che la radice greca Φοίνικες , da cui Phoenicusa, sia invece collegabile a **Poeni, Poenici, Punici, cioè Fenici**. Il sottoscritto propende per quest'ultima teoria.

Il loro artificio inventivo supremo fu quello di rendere il più possibile stagni gli spazi tra i legni utilizzando la “*buda*”¹¹, pressandola e turando le commessure in modo da aver dentro la zattera meno acqua possibile.

Insomma una zattera che somigliava di più ad una barca antesignana.

Prima di partire, per maggior scrupolo, provarono e riprovarono la zattera quando il mare era calmo facendo prove di navigazione e spostamento costiero.

Dopodiché, quando furono convinti che la loro opera d’arte poteva andare, attesero, pronti a partire, la giornata giusta e con il vento giusto che soffiava dai Faraglioni di Lipari verso l’isola di Salina.

Infatti avevano deciso di fare due tappe, cioè prima raggiungere da Lipari l’isola di Salina e poi spostandosi vicino alle sue coste sarebbero arrivati nella zona occidentale dell’isola ove avrebbero atteso forse qualche giorno o settimana una ulteriore giornata giusta e con il vento favorevole per effettuare l’ultimo tratto di traversata verso la meta agognata.

E così un bel giorno di Giugno il vento che viene dai Faraglioni soffiò e i giovani Jago a Artta, eccitati ma pronti, misero in mare la loro “*nave*” per raggiungere il loro “*nuovo mondo*”.

Partirono salutati dalle loro famiglie e, se pur contenti di andare alla ricerca di stare meglio, avevano ambedue uno sguardo triste per l’insicurezza di ciò che li avrebbe aspettati ed il cuore piccolo piccolo perché sapevano che forse non avrebbero mai più rivisto le persone a loro care..

11

Con il nome di **BUDA** era definita un’erba che nasce spontanea nelle Isole Eolie e che fu usata per millenni e per mille impieghi diversi. Essa era la Tifa a foglie larghe - *Typha latifolia* che in Toscana è anche chiamata “*biodo*” ed è ancora usata per impagliare i fiaschi. Nei millenni è stata ampiamente utilizzata per la realizzazione di sporte, rivestimenti, stuoie, ristoppatura di botti, ecc.

Aiutandosi con le mani e con le approssimative pagaie da loro costruite guadagnarono presto il largo dinanzi al grande scoglio della Pietra del Bagno e da lì, sospinti dal vento iniziarono la traversata.

Allontanandosi ambedue si sbracciavano salutano i loro amici e parenti e in silenzio commosso ascoltavano i canti augurali che provenivano dal gruppo che era ancora fermo sugli scogli a guardarli mentre diventavano piccoli piccoli tra le onde.

Il vento era teso, le onde piccole e in qualche modo la loro “barca” filava verso la loro prima destinazione.

Ma non tutto “filò” come avevano sperato, infatti dopo un’ora o due di “navigazione” il vento mutò la sua direzione diventando sciroccale cioè modificando fortemente la traiettoria.

Ma il peggio fu che il vento rinforzò, anche notevolmente, la sua intensità e conseguentemente iniziarono a formarsi onde sempre più alte.

Jago cominciò a provare un timore sempre crescente man mano che il vento rinforzava e le onde facevano imbiancare le loro creste ma “l’uomo” manifestava ancora sicurezza per non impaurire la sua compagna.

Ma ancora per lui non fu questo il peggio, infatti il mutamento del vento fece anche cambiare rapidamente la traiettoria che loro si erano prefissati e sospinse la zattera molto al largo e distante dall’isola di Salina acquistando anche velocità.

Il vento aumentava, soffiava, urlava e le onde del mare cominciarono a diventare scalinate biancastre di spuma su cui la povera zattera batteva sempre più spesso.

I cuori di Jago e di Artta adesso battevano forte per il timore; erano soli in mezzo al mare e gli elementi sembravano essere contro di loro in ogni modo.

Ma ancora riuscivano a darsi coraggio a vicenda : erano una squadra e come tale dovevano resistere !

Il vento soffiava, il mare si alzava e la barca compiva tragitti e movimenti strani e diversi.

Girava su se stessa, si allontanava dalle coste fino a renderle invisibili tra la schiuma e il vento, si riavvicinava lentamente per poi ancora di nuovo distanziarsi dal loro mondo conosciuto insomma, per ore ed ore, spinta e trascinata come foglia al vento.

Durissimo diventò anche il lavoro dei due ragazzi, pagaiando e remando con le mani, nel cercare di riguadagnare la traiettoria che stava loro a cuore ma la forza riunita degli elementi (vento e mare insieme) rendevano inutile ogni sforzo.

Praticamente ad ogni metro guadagnato corrispondeva un rapido ritorno indietro anzi forse qualcosa più in là.

Nel frattempo le ore passavano, Jago era stanchissimo e pagaiava già da quasi 10 ore, Artta invece senza sosta usava una corteccia concava per buttare fuori bordo l'acqua che tendeva a riempire la barca anche se essa era relativamente poca grazie al lavoro fatto con la buda .

Ma il vento incessante, furioso e implacabile rendeva inutile ogni loro sforzo spingendo la misera zattera ora in una direzione ora in un'altra, girando su se stessa e riuscendo a confondere gli sguardi ansiosi e anche le idee dei poverini.

E fu così che li colse il buio, in mezzo al mare, con un forte vento e un movimento notevole di onde spumeggianti, spossati dalla fatica, infreddoliti, impauriti e anche disperati perché non riuscivano più a rendersi conto in che direzione pagaiare.

Stanchi, disorientati e affranti si abbracciarono nel buio e si accuciarono in

qualche modo nella zattera abbandonandosi rassegnati ad un destino che per loro sembrava ormai quello di morire annegati.

Tra vento forte e mare mosso passò tutta la nottata in cui la zattera fu squassata e allagata, fu veloce e fu trattenuta, e fu anche per loro una meraviglia che riuscisse a resistere ma lo fece finchè l'alba non tornò a rischiarare il mondo.

I primi chiarori del sole stentavano a trovare la forza di comparire ad oriente, sforzandosi di penetrare le grosse e dense nuvole che sempre accompagnano lo scirocco, ma a poco a poco resero possibile una pur minima visione del mondo che fino a quel momento era stato annegato nella oscurità.

Sicuramente la notte di qualche millennio addietro, specialmente se accompagnata da cattivo tempo, doveva essere molto più “*notte*” di quanto noi possiamo oggi immaginare, pertanto è facilmente comprensibile l'ansiosa attesa di parvenze di luce che consentissero ai due ragazzi di capire se fossero ancora nel mondo dei vivi !!

Grande e incommensurabile fu la sorpresa e il sollievo di queste due anime in pena quando, tra le ombre e le prime luci dell'alba, in un chiaro-scuro al negativo, ebbero una prima sensazione di “*visione*”.

Il buio e il gioco magico delle ombre della notte era aggravato anche dal fatto che il sole non poteva comparire a causa delle nuvole e comunque era in posizione opposta rispetto a ciò che invece stavano per vedere.

Infatti a poco a poco, come una smisurata ombra cinese, comparve a breve distanza da loro una grandissima massa nera e scura che li sovrastava.

Impauriti, ammutoliti e quasi in religioso silenzio impiegarono qualche attimo prima di rendersi conto che era una enorme e immensa testa di lumaca !!

A bocca aperta osservarono e scrutarono, si guardarono l'un l'altra e poi ancora ricercarono, si stropicciarono gli occhi e osservarono meglio ... insomma ambedue stentavano a credere ciò che ormai vedevano quasi chiaramente

Sì, quella disgraziata notte di paura li aveva scossi, li aveva fatto temere per la vita stessa ma aveva lasciato loro un grande regalo !!

Quella che adesso vedevano bene e da vicino era quella immensa testa di lumaca che avevano sempre visto da lontano, dal loro antico villaggio, e che ora li sovrastava nella sua magnifica grandezza.

Infatti il vento procelloso, nottetempo, aveva sospinto la zattera direttamente fino all'isola a forma di lumaca (oggi Filicudi), cioè fino a quella "*isola delle felci*" che era la loro agognata destinazione finale.

In quel momento erano a poca distanza da Capo Graziano e quindi non solo non avevano perduto la vita ma avevano anche risparmiato forse una settimana di tempo e tanti ignoti disagi per arrivare alla loro destinazione finale.

Rinvigoriti e rincorati Jago e Artta cominciarono a pagaiare velocemente, con le pagaie, con le mani e poi anche con i piedi, rinforzando la velocità della zattera e dirigendola sempre più vicina alla costa.

E fu così che in breve tempo, favoriti anche dalla corrente, arrivarono vicino agli scogli e poi, aiutandosi e sospingendosi costeggiarono ancora un poco fino a portare la zattera ad una zona protetta dal vento residuo ove la costa consentiva anche la possibilità di risalire dal mare verso l'interno senza scavalcare grossi scogli.

Tirarono in secco la zattera il più possibile e poi stanchi e affranti cercarono riparo tra alcuni grandi massi, non lontani dalla riva, per potere dormire senza paura e fermi sulla terra.

Stremati ma sereni si addormentarono abbracciati riscaldati dai primi tepori del mattino e così rimasero finchè il sole già alto non li svegliò rinfrancati.

..... E passò un giorno per riposare, una settimana per esplorare i dintorni del posto in cui erano sbarcati, un mese per trovare il luogo per loro ideale ove mettere insieme le strutture iniziali di un riparo stabile e comodo.

.....E passò un anno poi per sentirsi finalmente **“a casa”** e per cominciare a godere delle fatiche continue che affrontavano per questo loro “star meglio”.

Nel frattempo raccolsero, pescarono e cacciarono tutto ciò che era commestibile e che si trovava in vicinanza del posto di sbarco e comunque restando sempre insieme per familiarizzare con i nuovi luoghi e valutare insieme ogni risorsa o pericolo.

..... E così ancora passarono altri mesi e mesi finchè arrivò una placida mattina di Aprile di un anno qualunque che era successivo a due inverni da quando avevano lasciato il loro villaggio.

La giornata era bellissima, calma di vento, il sole era caldo e l’atmosfera di pace terrena era assoluta.

Jago aveva 22 anni e aveva una moglie Artta; e già questa giovane coppia aveva due figli maschi e gemelli Consa e Stunn che erano nati da pochi mesi.

La giovane coppia, appena possibile, aveva messo su casa in una zona pianeggiante proprio sotto il promontorio di Capo Graziano (oggi chiamato così) a Filicudi e da quel posto il capofamiglia riusciva a far spaziare lo sguardo sul mare a nord, a sud e anche a est dove con gli occhi del cuore riusciva perfino a vedere il posto da cui loro erano arrivati.

La pace e la tranquillità dei luoghi aveva anche regalato ai due un periodo felice in cui Artta vide crescere giorno dopo giorno il suo pancione

fino a quando una sera di luna calante, aiutata da Jago mise al mondo i suoi immensi tesori : i gemelli Consa e Stunn.

Jago era un ragazzo forte e furbo, Artta una bravissima moglie e una splendida madre, insieme avevano davvero formato una squadra invincibile e spesso riuscivano a concordare le loro azioni quotidiane senza nemmeno parlare ma solo guardandosi negli occhi.

Consa e Stunn, i loro splendidi gemelli, venivano su bene e la mamma li curava e li nutriva con amore e attenzione.

Cominciavano a gattonare dentro e intorno alla casa e quindi bisognava stare molto attenti ai loro movimenti.

Jago fino a quel momento aveva vissuto “*alla giornata*” cercando ogni giorno qualcosa da mangiare, lavorando alacremente a fabbricare e migliorare le strutture indispensabili per la loro casa e cercando anche di cominciare a seminare qualcosa che potesse venire su in questo nuovo territorio.

Aveva portato con se, legati al collo, alcuni preziosi sacchetti di semi che nella comunità originaria loro avevano sempre usato e che in qualche modo fornivano alcuni cereali buoni da mangiare.

E poi aveva anche fatto qualche piccolo muro a secco (usando le pietre piccole della scogliera), come gli aveva insegnato suo padre, per ricavare un poco di terra pianeggiante e così poteva seminare non solo i semi portati con sè ma anche insieme ad essi i ricordi della sua vita da ragazzo nella vecchia comunità in modo da poterne sempre avere nostalgica memoria.

Adesso anche Artta poteva darsi da fare, si era liberata dal pancione e i bimbi già camminavano e quindi, anche se doveva sempre avere una attenzione altissima per seguire i loro movimenti, riusciva già a zappettare o a curare ciò che Jago seminava nelle micro terrazze in piano.

E così l'uomo, forte di una nuova realtà più confortevole e più stabile, per l'abbondanza di provviste, cominciò ad alzare lo sguardo dal fazzoletto di terra in cui stava vivendo per osservare ciò che lo circondava.

Iniziò così il nuovo periodo della esplorazione dell'isola che mise insieme le attività primarie di tutti i capi famiglia dell'epoca : la caccia e la osservazione e la scoperta generale del territorio, allargando ogni giorno di più il raggio di azione.

Infatti già da diverso tempo la nuova coppia isolana e "isolata" aveva percepito nell'aria odore di fumo che proveniva dalla parte occidentale dell'isola e talvolta avevano anche trovato in mare dei legni galleggianti che indicavano chiaramente l'opera di altri uomini che avevano lavorato su di essi.

La caccia effettivamente non regalò grandi sorprese a Jago in quanto ciò che riusciva a portare a casa (sia dalla terra che dal mare) era uguale a ciò che trovava a Lipari prima di partire, forse c'era solamente una notevole differenza nella abbondanza di conigli, ma a conti fatti sembrava uguale tranne per il fatto che adesso erano in pochi a dividere e quindi vi erano più cose da mangiare.

La pesca invece era abbondantissima e bastavano poche ore di lavoro per portare a casa cibo sufficiente per tutta la famigliola : granchi, patelle, ufali, polpi, pesci intanati tra gli scogli, ecc.

Viceversa il giovane uomo ebbe grandissime sorprese e prospettive dalla attività di osservazione accurata dell'ambiente e dalla esplorazione vera e propria dell'isola di Filicudi.

Questa seconda occupazione fu quella che finalmente chiarì che oltre a loro erano presenti alcuni gruppi di famiglie sparpagliate in territori abbastanza lontani tra loro e distanti anche da quello occupato da Jago e Artta.

Ma lo studio e la osservazione approfondita della zona, in cui ormai vivevano da oltre due anni, si manifestò molto importante perché in seguito fece mutare radicalmente la sua esistenza e di conseguenza quella di sua moglie e dei suoi figli.

Camminando e cacciando per le contrade sempre più distanti da casa, timoroso, con molta circospezione ed anche con apprensione, il ragazzo cercò di avvicinarsi ai gruppi familiari che vivevano più distanti da lui nella zona ove c'era la “*grande grotta a mare*”¹² .

Con grande circospezione prima si avvicinò ai territori facendo rumore e anche fumo, poi diminuì la distanza facendosi anche vedere da alcuni individui ed infine, dopo mesi di approcci finalmente trovò il coraggio di avvicinarsi e parlare con loro.

Scoprì così, con immensa gioia, che non solamente quelle genti non furono intimoriti o infastiditi dalla sua presenza ma che anzi furono contenti di avere dei “vicini” (anche se Jago viveva dall'altra parte dell'isola) che eventualmente potessero segnalare eventuali pericoli provenienti dalla zona di Capo Graziano sia dalla terra che dal mare.

Ovviamente nel tempo e negli anni seguenti il mutuo soccorso e i baratti tra i gruppi presenti sull'isola si incrementò moltissimo arrivando perfino a consolidare scambi di ogni genere, compresi i matrimoni dei giovani figli delle diverse comunità che a poco a poco crebbero di numero e si sparsero sempre più nel territorio.

E' subito dopo questi primi momenti di esplorazione attiva e prima dei legami consolidati tra i diversi gruppi stanziali, che si inquadra quello che

¹² Oggi questa bellissima grotta sul mare viene chiamata “**Grotta del Bue Marino**” perché abitata fino ai primi anni del 1900 da una piccola colonia di Foca monaca. Oggi la colonia di foche è estinta.

prima è stato accennato come momento rinnovatore e trasformatore della vita di Jago e dei suoi cari.

Infatti il ragazzo, girando in lungo e in largo nella zona di Capo Graziano ebbe modo di studiare a fondo i resti di antichi insediamenti abbandonati e semidistrutti che si trovavano nella zona più alta (oggi chiamato “*villaggio preistorico di Capo Graziano*”)¹³ e contemporaneamente osservò che nella zona più a nord, rispetto al vecchio villaggio di capanne distrutte e ormai semisepolte, vi era tutta una fascia affiorante dalla terra di roccia dura e bellissima.

Grigia, forte, viva e anche pesante ma con caratteristiche particolari di resistenza e scarsa friabilità.

Jago spesso era seduto su uno spuntone di questa roccia per osservare il mare e scrutare eventuali pericoli che da esso potessero provenire.

Meditò così a lungo, osservando le pietre e le forme di esse, pensando a come tali caratteri potessero essere sfruttati a vantaggio suo e della sua famiglia.

Cominciò così ad approntare martelli e asce di pietra scolpita per l’uso di tutti i giorni ed altri utensili casalinghi come mortai o ciotole o piastre da mettere sul fuoco.

Ma fu un giorno, tornando a casa da una battuta di caccia “a mare”, che trovò la scintilla che poi cambierà la sua vita per sempre.

Infatti quel giorno vide ed osservò sua moglie Artta alle prese con due pietre piatte mentre cercava di preparare qualcosa per la cena.

¹³ **II VILLAGGIO PREISTORICO DI CAPO GRAZIANO** è oggi uno dei più importanti siti archeologici delle Isole Eolie e addirittura diede il nome ad un’epoca ben definita di sviluppo degli insediamenti eoliani : la “*cultura di Capo Graziano*”.

Cosa faceva ??

Artta, pestandosi le dita più e più volte, cercava di schiacciare alcuni semi di cereali (prevalentemente orzo) che provenivano dalle zone seminate dal marito.

Li prendeva in mano, li poneva a gruppetti di 4/5 semi su una pietra piatta raccolta sulla spiaggia, poi con l'altra pietra colpiva i semi frantumandoli e infine raccoglieva questi frammenti mettendoli da parte.

La donna schiacciava quei semi perché erano molto duri e quindi mettendoli a cuocere nell'acqua e sul fuoco, ci sarebbe voluto molto tempo prima di poter essere mangiati e invece i bimbi frignavano per la fame.

Questa operazione la facevano da sempre le donne della loro comunità iniziale, era un lavoro da donne e gli uomini spesso le guardavano senza nemmeno osservarle mentre eseguivano tali operazioni.

Infatti quella dello schiacciamento dei semi restava come una operazione indispensabile per la "culinaria" di quell'epoca ma da sempre non aveva alternative pratiche di esecuzione se non per la qualità delle pietre.

Pietra contro pietra e spesso anche dita !!

Jago fu invece per la prima volta folgorato da tale visione; praticamente in un solo colpo aveva guardato e anche visto ciò che la sua Artta faceva, ma per di più aveva anche compreso come poteva creare un attrezzo che avrebbe potuto essere di grande vantaggio per la sua donna e per i suoi bimbi.

Il passo successivo di tale meditazione progettuale fu quello di immaginare come l'utilizzazione di quel genere di roccia che aveva visto sul Capo Graziano fosse fondamentale e da questo derivò il primo tentativo di costruzione.

Passarono mesi di silenzioso lavoro tra le pietre del suo posto di

osservazione per consentire ad una idea di divenire un oggetto reale.

L'attrezzo, nato quel giorno nella testa di Jago, probabilmente già esisteva in qualche altra parte del mondo ma sicuramente per il genere di sviluppo del territorio di Filicudi, delle comunità che ivi dimoravano e anche per tutte le Isole Eolie fu una pietra miliare di avanzamento verso un migliore sfruttamento delle scarse risorse di un ambiente rude e avaro.

Questo attrezzo è oggi definito "**CENTIMOLO**" ¹⁴ anche se con lo stesso termine si identificano non solo i piccoli mulini manuali ma anche i grossi mulini a trazione animale, a motore, ecc.

Nell'avanzare dei secoli futuri il centimolo fu sempre accoppiato con gli "esperimenti" di povera micro-agricoltura che nelle Isole Eolie si sviluppava affiancata alla costruzione dei muri a secco.

Jago dopo aver applicato ogni sua forza e conoscenza sulla preparazione dei primi "*prototipi*" di centimolo e dopo aver trascorso mesi e mesi nella esecuzione di tentativi su tentativi per trovare le pietre giuste allo scopo e anche la modalità di scultura delle stesse, finalmente ebbe tra le mani quello che oggi potremmo definire il "**numero uno**" della sua invenzione.

¹⁴ Il **CENTIMOLO** è in pratica l'antenato arcaico del mulino !! Esso veniva costruito scolpendo una grossa pietra piatta in modo da ricavarne una sorta di piatto a bordo alto e fondo piano. Poi si scolpiva un'altra pietra della stessa misura in modo che si inserisse "*quasi*" perfettamente nella prima. Questa seconda pietra aveva la base piatta, un piccolo foro centrale che la attraversava fino alla base (in cui si facevano cadere i semi da frantumare) e un piccolo foro (non passante) eccentrico che serviva per alloggiare una maniglia verticale. Il centimolo si usava facendo girare le due pietre l'una sull'altra e inserendo a poco a poco i semi nel foro centrale. Più si girava più si frantumavano i semi e più fine era la farina ottenuta. Invenzione antesignana del mulino e apportatrice di progresso incredibile.



Era pesante ma era contento del suo lavoro e quindi lo caricò sulle spalle e lo portò a casa.

Artta, che nulla sapeva di ciò che il marito facesse quando era lontano da casa, restò qualche attimo ammutolita dinanzi alla grande fatica che Jago aveva fatto per trasportare quelle pietre fino a casa, poi con il suo sguardo interrogativo incrociò quello di Jago.

Sorriso ebete del marito, trionfo e soddisfatto del suo lavoro, mentre cerca di spiegare alla giovane moglie l'utilità del nuovo attrezzo.

Sorriso ebete della donna, accondiscendente e innamorata, che pur non comprendendo appieno la grandezza della invenzione cercava di sembrare contenta del nuovo regalo.

Per tutta la sua vita (anche se giovane) era stata addestrata a usare due pietre, l'una sull'altra per schiacciare le granaglie o i semi, poi come massimo avanzamento aveva anche visto usare una specie di pietra cava dentro cui un'altra pietra a forma di pestello agiva con lo stesso risultato della macinazione (l'antesignano mortaio).

Ma mai aveva visto usare da nessuno tale attrezzo tecnologicamente "avanzato" !!!

Meravigliosi per tutta la famiglia, bambini compresi, furono così i primi giri di prova che fornirono, subito e con (relativamente) poca fatica, la prima polenta della storia di questa famigliola semi sperduta su una piccola isola del Mar Mediterraneo.

Effettivamente questo attrezzo non cambiò di molto la vita grama delle donne, che erano le destinatarie di tale avanzamento di progresso, ma sicuramente consentì loro di impiegare molto meno tempo nella preparazione delle materie prime utilizzate e per di più consentì di poter usare più largamente semi e cereali duri o molto duri che fino a quel momento venivano scartati o conservati per momenti di "drammatica fame".

Viceversa questo attrezzo fu quello che provocò una reazione a catena di stravolgimenti epocali nella vita di Jago, di Artta, dei loro due figli e poi anche di alcune generazioni di loro discendenti.

Infatti Jago, giovane furbo e intraprendente non mancò di "**fare marketing**" per la sua invenzione facendo insieme azione di diffusione concettuale per l'uso ma anche azione dissuasiva per la costruzione (in proprio) legata alle difficoltà di trattamento e reperimento della materia prima.

Cominciò così a girare tra i diversi gruppi stanziali sull'isola per magnificare la "*sua cosa*" ed invitò diversi a vedere come funzionasse

bene.

L'attrezzo, visto in funzione, fu apprezzato da tutti ma specialmente le donne ne furono entusiaste e quindi lascio alla immaginazione del lettore come facilmente sapessero *“lavorarsi”* i loro coniugi per potere avere quel miracoloso strumento anche loro.

E così ecco venire su una prima forma di impresa artigianale che vedeva Jago lavorare a tempo pieno su quel promontorio di roccia a scolpire in continuazione pietra dopo pietra per preparare tanti centimoli.

Tanto forte era la richiesta e tanto alto era anche il valore : un centimolo ceduto a qualcuno portava in cambio molto cibo di varia natura, molta caccia e spesso anche lavoro in cambio.

In pratica Jago ormai lavorava solo a scolpire la pietra e i suoi figli spesso erano lì con lui ad aiutarlo.

In pochi anni di duro lavoro la famiglia di Jago diventò ricca, si accrebbe di altri figli e si potrebbe dire che diventò *“una potenza economica”*.

Anche i gemelli Consa e Stunn crebbero e aiutando il padre sicuramente acquisirono i segreti fondamentali dell'arte di scolpire le pietre e di preparare ogni sorta di attrezzo o di strumento che vedesse tale materiale come materia prima.

E poiché i giovani erano forti e capaci ben presto diventarono antesignani fornitori *“porta a porta”* di tutto ciò che si poteva ricavare da quella roccia bellissima e fortissima di Capo Graziano.

..... e passarono gli anni, Consa e Stunn ormai adulti avevano famiglia e anche figli ma continuarono a lavorare la pietra insegnando ai loro ragazzi ancora una volta la loro arte e così ancora per generazioni e generazioni andò avanti la storia della *“fabbrica delle pietre”* ove si creavano miracoli che funzionavano.

Gli ultimi “*miracoli*”, che ancora fino quasi ai giorni nostri (sicuramente fino agli anni 1920/30) continuarono a essere preparati e lavorati interamente nella cava di Capo Graziano di Filicudi (probabilmente da diretti discendenti di quel primigenio Jago di secoli prima), furono le “*macine di pietra*” per la molitura delle olive.

Infatti a poco a poco la cultura della costruzione dei centimoli si era diffusa a tal punto che ormai gli stessi venivano fabbricati ovunque e con pietre qualsiasi (ovviamente non con le stesse caratteristiche di funzionamento e durata) ma per le epoche “più moderne” andava bene così.

Non fu lo stesso invece per le macine di pietra che servivano per la molitura delle olive.

Infatti la decadente lavorazione dei centimoli fu sostituita dalla sempre crescente richiesta di macine sempre più grandi e sempre più pesanti il cui uso si affiancava alla diffusione della coltivazione dell’olivo anche in zone lontane e disagiate.

Solo queste grosse pietre anulari piene, che giravano l’una sull’altra e in maniere diverse, potevano macinare bene le olive e consentivano l’estrazione dell’importantissimo olio.

L’espansione dei muri a secco e la “*nuova*” agricoltura consequenziale portarono ricchezza, portarono benessere eportarono anche sempre più pericoli !!

La fabbricazione delle macine di pietra ebbe storie alterne legate prevalentemente ai tristi avvenimenti che secolo dopo secolo afflissero tutte le Isole Eolie.

Si interruppe e riprese di nuovo per tante e tante volte (a seconda dei rischi provenienti dal mare) perché quella roccia era veramente pregiata, con l’uso rilasciava poca polvere e durava quasi all’infinito.

Alla fine però anch'essa ebbe un triste epilogo quando le spese di trasporto di tali pesantissimi attrezzi, da una zona disagiata e poco raggiungibile, diventarono più elevate del valore della cosa stessa

E così fu la fine delle macine di pietra di Filicudi.

..... E arrivarono in tanti con le navi e con le armi ed erano Fenici o Punici ed erano Greci e poi Siciliani e furono Romani e poi Arabi e furono tanti i popoli che videro in questi Sette Scogli (Le Isole Eolie) fonti di ricchezza facile da aggredire e facile da portare a casa.

..... E passarono le generazioni e decine di secoli.

Il mondo degli Eoliani, nel trascorrere di tali tempi, subì di continuo avverse condizioni naturali e anche come conseguenza di azioni terribili di popoli famelici e aggressivi.

Molti uomini, donne e bambini in tali periodi furono depredati e uccisi per qualche sacco di orzo, per qualche otre di vino o per qualche giara di olio.

Molti uomini, donne e bambini furono sottoposti a forme di schiavitù terribile che sfruttò la loro esistenza solo come forza lavoro sulla terra e per mare, per tutta la vita.

Molti uomini, donne e bambini furono portati via come agnelli sacrificali in terre lontane senza mai più vedere le loro famiglie originarie.

Molti uomini, donne e bambini furono usati come zavorra per le navi e poi gettati via alla bisogna oppure messi ai remi fino alla esalazione dell'ultimo respiro.

..... Ma tutto questo è ormai "**STORIA**" esistono infinite prove di tali nefandezze descritte in testi più diversi, dal greco e dall'arabo fino al latino.

Sembra che nel crocevia delle Isole Eolie vi fosse una forma di attrazione depredatoria molto simile a ciò che avviene tra le mosche e il miele !!

E' forse un caso oppure una coincidenza ma comunque desta alquanto

sospetto il fatto che Lipari “*in antiquo*” fosse chiamata **Lipara (ricca, fertile) oppure Meligunis (ricca di miele o produttrice di miele)**

Insomma attrazione irresistibile verso cui tendere e a cui attingere !!

Le mosche predatorie vestite nelle più diverse fogge trovarono simpatico arrivare di soppiatto e derubare, uccidere, sacrificare, sottomettere, schiavizzare per decine di secoli le Isole Eolie e i loro poveri abitanti che con immensi sacrifici cercavano di produrre i beni a loro necessari per vivere bene.

Nulla si poteva avverso questi tristi destini tanto da comportare spopolamenti gravissimi in quasi tutte le Isole Eolie che finalmente solo dopo il 1700/1750 cominciarono ad essere più protette dai regnanti dell’epoca ma solo per poterne trarre frutti da gabelle, tasse, tributi, imposte e Chi più ne ha più ne metta !!!

f i n e



Filicudi

P R E M E S S A (ritardata !)

Prego il lettore di queste pagine di non soffermarsi solo alla disamina di questa prefazione (che potrebbe sembrare farneticante e quindi potrà saltarla a piè pari) ma di scorrere qualcuna delle pagine successive alla ricerca di qualche notizia poco conosciuta e, se non la trovasse o non avesse voglia di continuare la lettura, di richiudere il libro, senza strapparlo, abbandonandolo invece al suo destino in un luogo pubblico (bar, aeroporto, stazione, ecc).

GRAZIE.

LA STORIA o meglio “la storia” !!

Questa storia inizia quando la mia storia quasi finisce

Anzi, se vogliamo spaccare il capello in quattro e concordare con la tesi che la “**Storia**” (con la S maiuscola) inizia quando gli altri cominciano a ricordare qualcosa di qualcuno che non c’è più, allora posso affermare che questa storia inizia quando anche la mia sta per iniziare.

Certamente è un pensiero complesso, ma anche tutto quello che segue è il frutto complesso e intricato delle commosse meditazioni, che il sottoscritto ha fatto sui tempi e sulle storie che hanno “*avvolto e coinvolto*” le Isole Eolie, nei circa 60 anni di vita che ha trascorso senza fermarne su carta i pensieri.

Oggi, nel volgere all’Occidente della mia traiettoria, mi sento quasi obbligato a far partecipare qualcuno a queste mie scarse cogitazioni nella speranza che le mie righe almeno servano da semenza per far nascere un amore particolare e profondo (come il mio) verso queste terre.

A me sembra, infatti, che esse oggi attraversino epoche oscurantiste che ricalcano esattamente ciò che accade in altri campi come in Medicina, in

Agricoltura, in Politica e via dicendo.

Mi spiego: in grande parte della “**Scienza**” ufficiale di questo pianeta Terra è sentimento comune riconoscere che la esasperata ricerca del dato sempre più particolare, più definito e anche microscopico, provoca uno scadimento continuo della visione d’insieme dell’”**UOMO**” e un sempre crescente svilimento della “**umanità**” dell’uomo stesso.

Infatti, se da una parte queste modalità di ricerca, pedanti e sempre più fini, comportano una migliore quantità e qualità di vita di noi uomini, dall’altra sviliscono i nostri presupposti fondanti dell’essere semplicemente umani.

Non a caso, infatti, la più recente delle teorie dei futurologi (appoggiandosi sul concetto di “**singularità**”) conclude con l’idea che in un futuro abbastanza prossimo (negli anni dal 2050 fino al massimo al 2080... praticamente domani) il livello intellettivo¹⁵ delle macchine create dall’uomo (PC, ROBOT, ecc.), sarà molto più alto di quello dell’Uomo stesso.

Quello sarà “**un**” o forse “**il**” momento primario della Storia dell’Uomo e sarà coincidente con ciò che sarà possibile definire come“**l’ultima invenzione dell’Uomo**”.

Infatti, da lì in poi saranno le macchine a replicare se stesse aumentando esponenzialmente e continuamente i propri livelli intellettivi e lasciando l’Uomo sempre più indietro nella scala cognitiva e forse ormai succube e vinto !!

Io condivido in pieno questa opinione !!

¹⁵ **ATTENZIONE !!** si parla del “**livello intellettivo**” delle macchine, “**non della memoria**” delle stesse che già oggi nel 2011 è abissalmente più grande di quella dell’uomo !!

Ripensandoci con calma ci viene facile osservare ciò che già oggi avviene :
Sempre più spesso ci ritroviamo tutti coinvolti a meditare se ... valga la pena di vivere una vita che la scienza allunga a discapito della “umanità” dell’interessato. (sono i casi emblematici di Schiavo, Welby, Englaro, ecc)

Sempre più spesso ci ritroviamo tutti coinvolti a meditare se gli interventi di biologia molecolare sulla Natura (OGM, CLONAZIONI, TRAPIANTI DI GENI, ecc.) siano un vantaggio **assoluto** per l’umanità oppure se invece siano solo la maschera di una carità pelosa verso chi (terzo Mondo, ecc) della natura saprebbe farne buon uso “*normale*”, anche senza tali interventi, purchè semplicemente non esistessero tanti inquinanti e non ci fossero guerre di alcun genere. (sono i casi emblematici di nazioni intere economicamente distrutte da “invenzioni di ingegneria genetica” in agricoltura che fanno crollare i mercati di alcuni prodotti monocoltura o basilari per tali nazioni Vedi canna da zucchero)

Ed ancora, **sempre più spesso ci ritroviamo tutti coinvolti a meditare se** ... le ricerche scientifiche sul nostro passato lontanissimo, confortate da esami di laboratorio incredibilmente minuziosi, siano anche utili per capire chi veramente fossero quei popoli e cosa essi pensassero di loro stessi e del loro futuro, oppure se esse servano solo agli scopi di carriera degli asettici e a-passionali studiosi del settore.

Premettendo quindi i sopra indicati concetti diventa, secondo me, più facile comprendere le motivazioni che mi spingono a scrivere queste pagine.

La parafrasi di tutto ciò, infatti, è evidente in quello che accade ogni giorno nelle Isole Eolie di oggi che sono diventate centro focale di innumerevoli ricerche, archeologiche, botaniche, marine, ecc., eseguite in terra e in mare. Queste, con tecniche sempre più raffinate rilevano, identificano e datano

ogni coccio e ogni pietra lavorata presente nel territorio creando un nome e una data per ogni cosa.

Ma gli uomini e le donne, che hanno vissuto, toccato e usato quegli utensili o quelle brocche, chi erano anzi chi sono ??

Essi “uomini” hanno avuto prima, hanno oggi o avranno anche domani, pari rilievo e altrettanto degno posto rispetto “ai cocci”(qualcuno li ha anche definiti così !) repertati nel frenetico panorama di ricerche eseguite da questi studiosi moderni??

O piuttosto questi sgomitano, producono e si interessano solo per apparire in questa o in quella rivista o trasmissione o come citazione in un libro ??

Non saprei, in assoluto, cosa affermare ma credo che l'UOMO sia perdente in tale gara!!

E' così, quindi, che mi sono trovato quasi obbligato a scrivere per me stesso queste storie che potrebbero anche non interessare a molta gente o che ancora (molto forse) potrebbero coinvolgere al massimo qualche mio discendente.

Ma devo farlo!!

Devo farlo prima che la mia attuale presunzione di lucidità mentale mi abbandoni abbracciandomi e cingendomi con e dentro una lieta nebbia di disinteresse verso il mondo.

Pertanto dedico questo mio lavoro ai quei pochi eroici lettori che per propria scelta decidessero di andare a vedere fino in fondo il mio pensiero di oggi.

Se non altro essi finalmente potranno (in qualche modo) spiegarsi come la mente di Antonio Lo Schiavo, prima figlio, poi padre e poi ancora nonno, possa avere attraversato stadi mentali diversi che possono essere partiti da una quasi normalità (in epoche non sospette precedenti alle attuali) per

scivolare poi, attraverso una lucida follia, verso una nebbia indistinta di miscele di ricordi e farneticazioni varie.

Ad essi e a quanti altri avessero il coraggio di avanzare nella presente lettura resta il giudizio.

Antonio 7• Lo Schiavo di Santa Marina Salina



Edizioni Avvenire Eoliano – 2011

www.avvenireeoliano.it